

Oggi interrogatorio in carcere dell'imprenditrice arrestata per truffa

Lady Asl, all'hotel Sheraton spunta una cassaforte segreta

Non c'erano soltanto cornici con foto di cardinali e oggetti di valore nell'appartamento della signora delle Asl al sesto piano dello Sheraton. Non servivano soltanto a sfoggiare lusso e ricchezza le cinque stanze a uso ufficio affittate da Anna Iannuzzi, che certi complici sprezzanti avevano soprannominato «Ciccia e brufoli». Incassata in un muro, nascosta con cura, c'era anche una cassaforte: l'hanno scoperta i carabinieri del Nucleo operativo, che l'hanno aperta e hanno sequestrato i documenti che conteneva. L'esame delle carte ha rivelato una seconda sorpresa: sotto gli occhi degli investigatori si sono materializzati gli originali delle delibere e delle note firmate dall'ex direttore generale della Asl Rm B, Cosimo Giovanni Speciale. Quelle con cui erano state approvate le convenzioni tra l'azienda sanitaria e i centri Ikt in via Caio Lelio, a piazza dei Consoli e in via Monti di Pietralata.

Gli originali in cassaforte, i falsi in procura: su questo stanno lavorando i pm Giancarlo Capaldo e Giovanni Bombardieri, titolari dell'inchiesta sul saccheggio dei conti della sanità. Anna Iannuzzi e il marito Andrea Cappelli infatti hanno depositato in procura, lo scorso 17 gennaio, una memoria difensiva contenente le carte «taroccate». Anche l'ex direttore generale della Rm B è accusato di falso per aver sottoscritto quei documenti, ma l'avvocato Gaetano Scalise, che lo difende insieme al collega Bruno Ricciotti, sostiene: «Le firme potrebbero essere state falsificate. Quando Speciale, interrogato soltanto come testimone, ha visto i documenti, ha avuto dei dubbi sulla loro autenticità».

Per oggi il gip Luisanna Figliolia ha in agenda gli interrogatori di garanzia dei nove presunti complici arrestati

sabato: Iannuzzi e Cappelli, il loro commercialista Roberto Tondi, Speciale, i dirigenti e funzionari della Rm B e della Rm C Paolo Crisalli, Mauro Passi, Paolo Ippopotami, Mario Celotto e il cognato di quest'ultimo, Alessandro Visca. La signora delle Asl e il marito, assistiti dall'avvocato Franco Coppi, potrebbero avvalersi della facoltà di non rispondere. Altri indagati hanno invece intenzione di difendersi, come Speciale e Ippopotami.

Prima dell'inchiesta, nel 2004, i centri Ikt della signora delle Asl erano finiti all'esame della commissione costituita da Domenico Gramazio, allora presidente dell'Asp (Agenzia di sanità pubblica), con le università La Sapienza e Tor Vergata, le associazioni di categoria di fisiatristi e fisioterapisti, l'Aiop (cliniche private convenzionate) e la Federlazio. L'obiettivo era verificare la funzionalità dei servizi erogati dalle strutture autorizzate e accreditate (non sono quelle della coppia Iannuzzi-Cappelli), ma non se ne fece nulla. «Dopo sei sedute - racconta Gramazio, oggi consigliere d'amministrazione dell'Asp - decidemmo di compiere sopralluoghi nei centri. Fu allora che fummo fermati dalla direzione generale dell'assessorato alla Sanità. La motivazione ufficiale? L'Agenzia non era competente, perchè quelle strutture venivano rimborsate direttamente dalla Regione».

Lavinia Di Gianvito